

AUTORI VARI, *La filosofia italiana attraverso le riviste (1900-1925)*, Atti del Convegno della S.F.I. (Lecce, 10-12 dicembre 1981), a cura di A. VERRI, Milella, Lecce 1983. Un volume di pp. XI-318.

Secondo il rilievo introduttivo di Paolo Rossi, Presidente della Società Filosofica Italiana prima di E. Berti, se si eccettua «La critica» crociana, che fu insieme una rivista di filosofia e di letteratura, gli studi sulle riviste letterarie italiane del primo Novecento sono certo oggi più numerosi rispetto a quelli sulla letteratura filosofica, benché qualcosa nel frattempo si stia facendo, come a proposito degli epistolari. Ma alla base di questa situazione si colloca la persuasione che l'elemento ed il contenuto specifico della filosofia debba essere cercato esclusivamente nei libri e nei trattati. A ciò si aggiunge il fatto che parte dell'eredità idealistica è consistita nel tradurre un'immagine relativamente stereotipa dell'età del tramonto del positivismo, immagine funzionale al ruolo egemonico svolto dall'idealismo stesso nella cultura italiana; mentre molte delle prime codificazioni manualistiche della storia del pensiero trovano spesso la prima formulazione proprio allorché una cultura reagisce polemicamente nei confronti di un'altra. Se dunque le immagini degli antenati rischiano sovente di essere degli autoritratti, «un'indagine ravvicinata sulle riviste filosofiche e sulla molta filosofia presente nelle riviste italiane del primo Novecento può dare senza dubbio un utile contributo a colmare lacune, a individuare problemi, a chiarire il significato storico di opere importanti. Nelle riviste, a differenza che nei libri, la filosofia si presenta come più legata a contesti specifici. Nelle pagine di una recensione si rivelano preferenze, orientamenti, scelte culturali che compaiono in genere, nei libri solo in forma mediata e in qualche modo "occultata"» (p. VI). Quanto all'estensione dell'indagine, ribadisce G. Santinello all'inizio della propria relazione (p. 31) che «il panorama è circoscritto alla produzione, sulla stampa periodica, così legata alle circostanze temporali ed ai mutevoli umori degli uomini, di cui spesso sono carichi l'articolo e, più ancora, le noterelle o le informazioni o, in modo esplicito e di proposito, le polemiche e le discussioni aperte. Talvolta, più dell'articolo impegnato, che troverà posto nella sistemazione definitiva di un libro, al quale fin da principio l'autore lo destinava, gli scritti più brevi, gli attacchi personali, le noticine di circostanza, recano vivo il senso della discussione dei problemi filosofico-religiosi, in tutta la precarietà del momento, nelle deformazioni occasionali provocate dalla passione, ma anche nella concretezza più contingente della vita vissuta. E questo, forse, il vantaggio maggiore che si ottiene dallo spoglio di vecchie riviste».

Pur senza la pretesa di offrire un panorama completo, questa prima indagine, occasionata da un convegno nel Salento, «lembo privilegiato del territorio nazionale, dove il barocco ha scritto una delle pagine più significative di cultura e di civiltà», come suggerisce Cosimo Damiano Fonseca (p. IX), si articola secondo la quadruplici matrice costituita da positivismo, idealismo, marxismo e neoscolastica, con riferimenti all'insegnamento della scuola economico-giuridica e di quella etico-politica di ispirazione storicistica, con un impegno che, precisa Antonio Verri, continua il precedente Convegno su *Il pensiero cristiano nella filosofia italiana del Novecento*, tenutosi a Perugia nel settembre 1979, ed i cui Atti pure furono pubblicati dalla Sezione Salentina della S.F.I. (Lecce, Milella 1980) a cura di E. Agazzi. Il presente volume si compone così di due parti, la prima costituita dalle quattro relazioni, e la seconda composta dalle più brevi comunicazioni congressuali.

La prima relazione di G. Santinello è dedicata a *Modernismo Rosminiano Neoscolastica nelle Riviste filosofiche cattoliche italiane (1900-1925)*, ossia al pensiero cattolico italiano del primo quarto di secolo presente nella stampa periodica, escludendo le riviste di carattere prevalentemente teologico-religioso o letterario-culturale. Merito di questo contributo è tra l'altro quello di evidenziare gli aspetti filosofici del modernismo, nelle sue relazioni con il movimento rosminiano, a fronte del quale si innesta la stessa esposizione degli inizi neoscolastici (benché nell'espone la storia *interna* della neoscolastica il bilancio conclusivo esorbiti patentemente dai limiti del primo venticinquennio, allargandosi al conflitto dottrinale con l'idealismo ed a eventi del secondo dopoguerra,

mentre sempre più auspicabile sarebbe un riporto della neoscolastica sulla tradizione tomista).

Il secondo contributo, di V. Milanese, su *Filosofia, Psicologia e « Metafisica critica »: linee tematiche e dibattito teorico sulle riviste del positivismo italiano (1881-1914)*, esamina in forma piuttosto articolata la crisi del positivismo italiano attraverso il dibattito intercorso sulle sue riviste, ed in particolare sulla « Rivista di Filosofia e Scienze affini » di G. Marchesini, su « Scientia » di F. Enriques, e sulla « Rivista filosofica » di Carlo Cantoni, nonché sulla « Rivista di filosofia » alla confluenza dei periodici di Marchesini e Cantoni: saggio abbastanza equilibrato, scosso appena da alcune incertezze — come la pregiudiziale antiscolastica di p. 80, che pure non vieta all'A. di cogliere l'inserimento della neoscolastica tra idealismo e spiritualismo, o il riferimento alla nota 99 di p. 85, dove più che al Circolo di Vienna vien da pensare alla scuola neokantiana del Baden —, per altro sorprendentemente bilanciate dalla rapida conclusione dell'assunto conclusivo, posto all'insegna di una sintesi di storicismo e positivismo.

Molto interessante, anche per la freschezza d'impostazione, ci sembra l'ampio contributo di D. Cofrancesco su *La filosofia politica nelle riviste di cultura nei primi venticinque anni del secolo*, che specchia il rifrangersi dei fenomeni salienti nella coscienza dei filosofi italiani, sospesi tra professione *ideologica* ed atteggiarsi *utopico*, rispettivamente impegnati a ricondurre il nuovo al noto, o ad un radicale tentativo di trasformazione dell'esistente, mentre la filosofia della politica da riflessione sull'ottimo governo diviene osservazione dell'esistente e conoscenza del reale, e gli stessi filosofi faticano a diventare *leaders* d'opinione, dopo poeti, letterati e qualche scienziato: « Negli anni del Risorgimento nazionale, in un'atmosfera carica di tensioni etiche e sentimentali, la voce dei poeti (ivi inclusi i musicisti) raggiungeva con immediata efficacia gli spiriti, ingenerando in essi attitudini di lealtà o (più spesso) di insoddisfazione nei riguardi del potere. Quando alla poesia dello "stato nascente" subentra la prosa dell'istituzione, le difficoltà, che il materiale umano frappone alla realizzazione dei progetti ambiziosi dell'età eroica, obbligano a un rapporto più immediato e meno esigente con i valori » (p. 96): si trattava di mostrare come, nonostante la pesante eredità degli *anciens régimes*, si potessero mantenere le premesse della vigilia. Lo sviluppo del dibattito, per la borghesia originariamente animata dal primato dell'ideale quale più autentico significato del Risorgimento, contribuisce alla conoscenza dei rispettivi punti di vista degli attori in contrasto, produce un'attitudine al compromesso, allorché, sul popolo « comunità di destino », incombe lo Stato, « levatano dalle viscere di bronzo »: « L'unità, agli inizi del secolo, ha la stessa connotazione positiva che ha il pluralismo oggi » (p. 97); donde il ricorso alla dialettica, capace di trasformare la diversità in antitesi funzionale, esercitata dal mito fondatore dello Stato nazionale. Ai mentori della nazione (Gioberti, Bonghi, Spaventa), ai poeti capaci di imprese extralegali (D'Annunzio, Marinetti), ai letterati (Papini, Prezzolini, Svevo), agli storici (Bargallo, Anzillotti), agli scienziati (Enriques, Vailati), agli economisti (Pareto) subentrano ora i filosofi. L'indagine di Cofrancesco, centrata sul nesso teoria-prassi, si stende dalla crisi di legittimità di fine secolo al declino dello stato nazionale dopo il primo dopoguerra; la domanda, soprattutto, resta quella inerente alla natura di una filosofia che si proclama a contatto con la realtà storica, ma si dimostra insieme incapace di prevedere le imminenti tragedie e di comprenderle. Fulcro dell'indagine è anche tuttavia il sistema di trasmissione del potere, per il quale la legittimazione nasce all'insegna della diffidenza reciproca, così che il ministro sorveglia il burocrate, il deputato controlla il ministro, l'elettore sospetta il deputato; e, sul compromesso tra borghesia finanziaria ed imprenditoriale e borghesia umanistica, regna di fatto l'idealismo crociano, « la filosofia politica più di ogni altra impegnata nel tessere la tela della legittimità nazionale », in assenza di una tradizione garante ed educativa e nella incombenza di un rapporto conflittuale con il potere, visto come estraneo e ostile (per cui chi stava in alto era sempre indiziato di avere torto, mentre chi subiva l'autorità aveva per ciò stesso i requisiti per essere creduto). La mancata secolarizzazione comporterà l'azione sostitutiva del parroco nella direzione delle coscienze, la mancata modernizzazione comporterà il ripiego sulle antiche professioni liberali (avvocato, insegnante, giornalista,

ecc.), mentre la riforma morale e religiosa del popolo sta diventando l'interesse fondamentale dell'intellettuale, elemento catalizzatore tra moderatismo governativo e spinte popolari, e gli intellettuali restano i « produttori di quelle gratificazioni simboliche che sovente fanno dimenticare, con la immagine abbagliante di modelli alternativi di convivenza, una quotidianità fatta di ristrettezze se non di miserie » (p. 107). Pregio di questo contributo è certo quello di aver saputo illuminare i tratti della specificità del caso italiano ed il vizio di fondo di una storiografia animata dall'assoluta fiducia nel valore delle analisi di Gramsci, Einaudi e Salvemini, reciprocamente integrati e corretti nei loro « prologhi in cielo »: « È l'impressione che si ricava dalla copiosa produzione del decano degli storici della filosofia italiana contemporanea, Eugenio Garin, il cui non superficiale eclettismo storiografico rappresenta, forse, lo sforzo più meditato e sofferto per ricondurre a una trama unitaria tutte le diverse correnti ideali che sono confluite nell'antifascismo e nella Resistenza » (p. 110). Ma l'insistenza dell'A. sul processo della modernizzazione ed, ancor più, su quello della secolarizzazione, suggerisce l'impressione che soprattutto quest'ultimo fenomeno abbia trovato impreparato il Cristianesimo secolarizzato (paradossalmente, ma non contraddittoriamente) ancor più che non il Cristianesimo originario: e non casualmente le « sorprese » sopraggiungono prevalentemente dalla storiografia liberale eterodossa (E. Weber, G. Mosse, G. Are, R. De Felice, ecc.), soprattutto in relazione alla dialettica intercorsa tra le richieste di maggior *nazionalismo* e quelle di maggior *democrazia*. Il saggio si conclude con un'ampia Bibliografia sulle riviste italiane dalla fine dell'Ottocento al primo quarto del nostro secolo, e sulle antologie e gli studi ad esse dedicati.

La quarta relazione del Convegno salentino, di G. Invitto, riguarda *La filosofia « mediata » e la sua presenza nelle riviste di cultura non filosofica*, e prende in esame le esperienze di Papini, Gobetti e Gramsci, di respiro più ampio e meno specialistico, più legato alle ragioni della vita, e della rivoluzione, sia questa anarchica, liberale o marxista, ma sempre alla luce del ruolo di guida della società assegnato all'intellettuale.

La serie delle Comunicazioni è aperta da L. Battaglia, *Etica e sociologia nella « Rivista filosofica » di Carlo Cantoni*, dedicata particolarmente ai contributi di E. Juvalta, E. Morselli e G. Vidari, ed alla quale seguono la presentazione di S. Buscaroli dell'ascesi terapeutica di stampo antroposofico di I. Petrone, l'elaborazione da parte di E. Chiari di un campione (la biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo) sulla presenza delle riviste protonovecentesche, l'analisi di G. De Liguori del periodico « Pietre » (1926-1928), quelle di O. Rossi sulla filosofia di R. Murri sulle riviste, di A.M. Tripodi sulla « Rivista rosminiana » e di M. Zanantoni su « Il Regno » di E. Corradini, a completare il variegato panorama della letteratura periodica filosofica nella cultura italiana del primo Novecento.

MAURIZIO MANGIAGALLI